

intrepido

Numero 36 - Lire 350

CONTIENE
6
FUMETTI COMPLETI

ECCEZIONALE!

Potete vincere

2 milioni
la settimana con

TRIMATCH

All'interno le regole
e la schedina
del concorso

Linea diretta con
FRANCO CAUSIO



corto circuito

a cura di Gianni Boncompagni



BATTISTI D'ESPORTAZIONE

“ « Images », il nuovissimo « ellepi » di Lucio Battisti, è uscito da poco anche in Italia, ma è stato inciso soprattutto per gli Stati Uniti. Sette canzoni notissime e arrangiate di nuovo con cui Lucio parte alla conquista del mercato d'oltreoceano, che è sempre stato piuttosto difficile per gli artisti italiani ”

Ciao a tutti. Era stato fatto solamente per gli USA, ma è uscito da poco anche in Italia: si tratta di « Images », l'album di Lucio Battisti registrato in America. Eccolo qui, ce l'ho davanti a me: la prima pagina di copertina porta un « faccione » di Battisti fotografato con cattiveria. Cioè così bene che si vedono tutti i dettagli della faccia di Battisti: nei, peli, pelini, peluzzi, punti neri, piccoli brufoletti, barba, pori, ecc. Ma l'impatto è buono: è un Lucio Battisti come lo vedono negli USA. Il titolo, dicevamo, è « Images », immagini.

E' una novità interessante. La vera difficoltà per un cantante italiano è la

pronuncia. Superato questo scoglio, il resto è abbastanza possibile. Il pubblico americano è severissimo in quanto a pronuncia della propria lingua.

Noi abbiamo tollerato per anni cantanti stranieri con gli accenti più orrendi: anzi più l'accento era orribile e più ci piacevano. Tant'è vero che alcuni cantanti italiani, anzi italianissimi, si misero a cantare con l'accento straniero. Anche la Mina, ai suoi tempi, « americaneggiava » e anche non poco.

Ma torniamo a Battisti, che invece ha dovuto cimentarsi in una nazione che non è affatto « permissiva » come la nostra in fatto di pronuncia.

Ora, se volete sapere il

mio parere, io penso che Lucio Battisti ha talento da vendere. Anche agli americani. Ha solo il grave handicap della lingua in cui canta. Forse non è un cantante di tipo tradizionale (ma chi lo è più ormai), ma ha tanta di quella musicalità, tante di quelle idee che la sua voce può passare benissimo in secondo ordine. Battisti è soprattutto un autore. E un autore con i controfiocchi.

E ci voleva questo banco di prova americano. Era necessario. Ora non c'è più il blocco della lingua. Ora ha cantato in inglese. Lingua capita un po' dappertutto, lingua ormai « ufficiale » della musica leggera mondiale. Basta pensare agli Abba!

Cosa ha fatto Battisti? E' andato a vivere per un po' (quasi un anno) qua e là per gli Stati Uniti, soprattutto in California, ed è stato amato da tutti i musicisti. Perché è andato ad abitare negli USA? Perché Battisti è uno serio e sa benissimo che cantare in inglese non è facile, perché sa che una lingua, soprattutto se cantata, non si impara dall'oggi al domani, perché sa che più

La vera difficoltà per un cantante italiano che voglia imporsi negli USA è sempre stata la lingua. Il pubblico americano è infatti severissimo sotto questo profilo e Lucio Battisti è andato a vivere per un bel pezzo (quasi un anno) in America, soprattutto in California, prima di cimentarsi nell'incisione del nuovo disco. Superato lo scoglio più importante, Battisti dovrebbe piacere, e molto, anche agli americani.



Ormai è noto quanto Lucio Battisti tenga alla sua privacy. Difficilissimo intervistarlo e soprattutto fotografarlo. Questa è una rara immagine, in cui lo vediamo a passeggio con la moglie Grazia Letizia Veronesi.

che una lingua bisogna imparare lo « spirito », il modo di vivere, di lavorare, di intendere la musica.

Ha scelto un produttore tra i migliori, anzi ne ha scelti due e si è affiancato a loro. I due sono, per la cronaca, Bones Howe e Joe Reisman, due personaggi di primissimo piano nel mondo musicale americano.

Ha cominciato a farsi conoscere, a far loro sentire la sua « roba », le sue canzoni, il suo mondo, dall'inizio a oggi. Una volta raggiunta una sintonia, diciamo, artistica, hanno cominciato a scegliere le canzoni da mettere nel suo primo album americano.

La scelta è stata difficile perché i due americani dovevano scegliere secondo il gusto del pubblico americano e spesso le scelte non erano condivise né da Lucio Battisti né dal suo produttore-paroliere italiano, Mogol. Ma alla fine, dopo mesi di tentennamenti e prove, la scelta si è fermata su sette canzoni. Ecco: « To feel in love » ovvero la versione inglese di « Amarsi un po' », poi « Song to feel alive » cioè « Il mio canto libero », « The only thing I've lost », « Un anno di più », « Keep on cruising », versione inglese di « Sì, viaggiare ». Nell'altro lato vediamo « The sun song » ovvero « La canzone del sole », poi « There's never been a moment » o « Neanche un minuto di non amore », e infine « Only » cioè « Soli ».

Una scelta strana ma comprensibile se si pensa che l'immagine di Battisti è sconosciuta negli USA e il primo repertorio serve appunto a crearne una. I suoi produttori americani, a torto o a ragione lo vedremo fra poco, hanno pensato che questa era quella giusta.

I testi in inglese non sono usciti alla prima « botta », come si dice in gergo, anzi è stato un parto abbastanza travagliato. E' stato rispettato il senso originale dei versi, ma non

troppo, per evitare brutte frasi forzate e spesso senza significato.

I testi di Mogol in Italia sono accettati con molta facilità perché Battisti è troppo noto e troppo amato per essere contestato. In altre parole: ormai le sue canzoni sono una specie di istituzione e anche quando sono poco chiare, il suo pubblico « perdona ». Ma in America? Chi è questo Battisti? Uno sconosciuto. E se comincia a fare l'oscuro, le cose possono mettersi malino.

Meglio andare sul sicuro: sul bello ma sul sicuro. Anche gli arrangiamenti sono stati rifatti, ovviamente sotto la supervisione di Battisti e Mogol. Però sono praticamente gli stessi, almeno per molte canzoni.

Insomma gli americani, secondo me, hanno fatto ben poco. La personalità musicale di Battisti è rimasta intatta, non è stata « inquinata », né in peggio né in meglio. Forse un po' di sdolcinature qua e là, ma non è grave.

Il risultato è eccellente: un prodotto finito curatissimo e soprattutto un Battisti USA perfetto, una pronuncia straordinaria. Praticamente un americano, un californiano, e credetemi, è un risultato sorprendente.

L'etichetta è naturalmente quella della RCA, una delle più prestigiose del mondo e il lancio americano è allo stesso livello. Se la casa madre della multinazionale ha deciso di lanciare Battisti negli USA e quindi nel mondo, non è per essere gentile con un suo artista italiano: è perché ha finalmente scoperto il suo talento.

Di tutto cuore auguriamo a Battisti un successo mondiale: potrebbe essere la nostra « lancia termica », il cantante « pilota » che apre la strada ad altri suoi colleghi italiani che, come lui, chi più chi meno, hanno talento, ripeto, da vendere.

Gianni Boncompagni